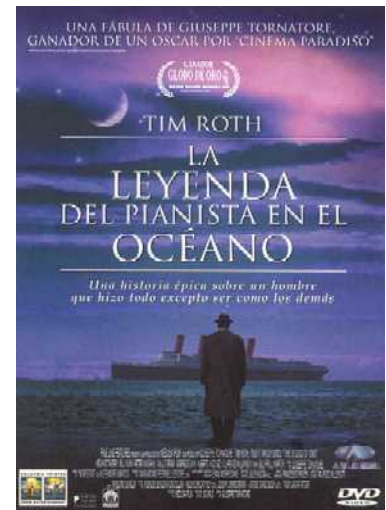




TITOLO	La leggenda del pianista sull'oceano
REGIA	Giuseppe Tornatore
INTERPRETI	Tim Roth – Pruitt Taylor Vince – Bill Nunn
GENERE	Fantastico
DURATA	163 min. Colore
PRODUZIONE	Italia 1998 - David di Donatello 1999 per miglior regia – migliore scenografia – migliore fotografia – migliore musicista – migliore costumista. Premio David per la scuola. Miglior Colonna Sonora Originale Golden Globe 2000 a Ennio Morricone. Miglior Regia Nastro d'Argento 1999 a Giuseppe Tornatore

Un neonato viene trovato il 1 gennaio 1900 in un cesto nascosto a bordo del transatlantico Virginian che fa il percorso tra l'Europa e l'America. Lo prende con sé un operaio fuochista e gli dà il nome di Novecento, in omaggio al ventesimo secolo che sta cominciando. Novecento rimane sulla nave e, dopo la morte del padre adottivo, tutto l'equipaggio lo aiuta a crescere. Il ragazzino osserva il variopinto mondo dei passeggeri: i ricchi signori in prima classe, gli emigranti che sognano una nuova vita in America, le ragazze, le merci, la confusione. Da adulto, Novecento si accorge che suonare il piano è il suo grande interesse. Così comincia, allietta le serate in sala da ballo con l'orchestra, e la fama della sua bravura si diffonde anche a terra. Un giorno, raggiunto da queste notizie, Jelly Roll Morton, il più grande pianista jazz, sale a bordo per lanciargli una sfida pianistica. Novecento accetta e, dopo una fase iniziale di incertezza, si riprende e vince. Qualche tempo dopo, Novecento annuncia all'amico Max che ha deciso di scendere a terra. Ma quando è a metà della scaletta, guarda i grattacieli di New York e torna indietro. Dopo la seconda guerra mondiale, il Virginian deve essere demolito. Max sa che Novecento è ancora sopra, lo trova, cerca di farlo scendere, senza successo. La nave viene fatta esplodere. E Max continua a raccontare una storia alla quale nessuno crede.

Gli uomini sono sempre contro la ragione, quando la ragione è contro di loro.

"Da una nave si può anche scendere ma dall'Oceano..."

In queste poche parole è racchiuso il mondo, il dramma e la leggenda di Danny



Boodmann T.D. Lemon Novecento, il più grande pianista che abbia mai suonato sull'Oceano. La sua storia ce la racconta un trombettista dall'aria malinconica e dallo spirito inquieto che ebbe occasione di conoscerlo e di suonare con lui nei sei anni

che trascorse a bordo del *Virginian*, una grossa nave che agli inizi del secolo faceva la spola fra l'Europa e l'America...

Nato dalla penna dello scrittore torinese Alessandro Baricco¹, uno scarno monologo teatrale, questo affascinante personaggio prende vita sul grande schermo grazie al regista premio Oscar Giuseppe Tornatore² che lo ha fatto uscire dalla pagina scritta e gli ha regalato un volto.



Nel pieno rispetto del testo di Baricco, Tornatore ha imbastito la sceneggiatura del film arricchendola di preziose invenzioni - di straordinaria poesia è la figura del venditore di strumenti musicali usati - e tradotto i suggerimenti visionari dello scrittore in immagini di rara suggestione, si pensi alla scena della "danza del pianoforte" durante la tempesta.

Ma il risultato non sarebbe stato così straordinario se la sceneggiatura non fosse stata supportata dall'incalzante colonna sonora del maestro Ennio Morricone e dalle interpretazioni straordinarie degli attori principali: l'asciutto Tim Roth (Novecento) e lo struggente Pruitt Taylor Vince (il trombettista Max, narratore della storia).

Coinvolgente e poetico, emozionante ed emozionante, *La Leggenda Del Pianista Sull'Oceano* è un film sentimentale senza sentimentalismi, un film in cui il sogno, di un regista italiano, con una grande voglia di raccontare.

Raccontata come un lungo flashback dall'amico trombettista Max, la storia di Novecento si snoda nell'arco degli anni



¹Alessandro Baricco *Novecento*, Feltrinelli 1994 (pp.62)

²Vedi Allegato al film *Malena* – Sezione *La storia attuale: il Sud e la società italiana*



tra le due guerre.

L'inizio del film riprende molto bene la suggestiva prima pagina scritta da Baricco: la lunga traversata dal Vecchio al Nuovo Mondo del Virginian sta per finire; più o meno mille persone, fra ricconi in viaggio ed emigranti, sono sparse sui ponti intenti a passeggiare o a mangiare, ma tra tutti loro è solo uno a vederla per primo, si gira verso gli altri e grida, "l'America!".

Una toccante sequenza che apre la vicenda di questo strano e fantomatico personaggio. Animato da una purezza angelica e sorretto da una fervida immaginazione, il protagonista riesce, pur non varcando mai i confini del suo mondo, a visitare i luoghi più impensati, a respirarne l'aria e a coglierne i sapori ed i profumi. Così come riesce ad esistere senza essere mai nato e a suonare divinamente il pianoforte senza aver mai letto uno spartito.

Non sei fregato veramente finchè hai da parte una buona storia, e qualcuno a cui raccontarla,

ripete lungo tutto il film Danny Boodmann T.D. Lemon Novecento.

Ed è proprio lui ad essere protagonista di questa "buona storia" che ci viene raccontata con poesia da Tornatore.

Qui quello che conta non è tanto la storia d'amore, peraltro solo sfiorata dal protagonista, né tanto meno il ricorso ad effetti speciali da Oscar, ma piuttosto conta la musica, bellissima, di Ennio Morricone, quasi l'intera anima del film, e poi l'amicizia, la vita vissuta all'insegna della semplicità, con la capacità di Novecento di "leggere la gente" dai gesti consueti, spiando il mondo racchiuso nello spazio di un oblò, perché fuori, sulla terra, la vita è infinita, senza certezze.



È un film fatto di sguardi, in cui più che mai la macchina da presa serve per avvicinarci ad un mondo che altrimenti non vedremmo - come il brevissimo, istantaneo viaggio fra le corde del pianoforte. Molti e intensi i primi piani, sia quelli di Novecento, sia quelli degli altri protagonisti: l'amico fedele e trombetta Max e la modella Mélanie Thierry, bellissima.

Il film procede con immagini forti e momenti corali. Ci sono brani di

stupefacente bellezza, come la *Statua della Libertà* che si staglia all'improvviso nella nebbia, la sala macchine come un anfratto infernale e il pianoforte che scivola per i corridoi della nave guidato da Novecento con Max.

Diverse le panoramiche, che sorvolano i corpi per sottolineare la moltitudine dei passeggeri, e i totali della nave, che invadono lo schermo. Tantissimi e inevitabili gli scorrimenti della macchina da presa sul pianoforte per inseguire le mani di Novecento mentre si moltiplicano, si triplicano, si fanno infinite per forgiare la tastiera e creare la musica.

Il senso del film è raccontare una storia, affascinante, incredibile, allegorica a volte un po' grottesca e poco realistica, ma comunque generosa, ricca e sincera.

Generosa perché concede molto all'immaginazione, grazie agli spunti allegorici ed alla particolarità di un personaggio così insolito e poetico, un antieroe, la cui esistenza geniale attraversa quasi mezzo secolo senza lasciare nessuna traccia sulla terraferma.



Ricca per la ricercatezza degli ambienti, per gli oggetti, gli arredi d'epoca e gli abiti (alcuni originali degli anni venti). Sincera infine come la musica, alla quale Ennio



Morricone si è dedicato per un anno intero, facendola nascere di pari passo con la sceneggiatura. Ed è proprio la musica il pretesto per girare le scene più interessanti del film: la scena del ballo al ritmo delle onde del pianista e del suo amico Max, seduti ad un pianoforte senza freni; la gustosa sequenza del duello musicale tra Novecento e il "re del jazz", Jerry Roll Morton, una

sfida all'ultima nota, dove il tempo è dilatato e rallentato, scandito dal totale di una sigaretta che si consuma.

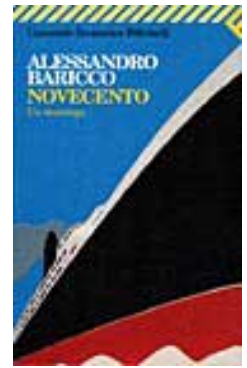
Tu sei quello che hai inventato il jazz?"

"Così dicono. E tu sei quello che non sa suonare se non ha l'oceano sotto il culo?"

"Così dico io"

Il problema principale è stato quello di trasporre, dalla pagina scritta al grande schermo, la storia astratta e complessa di *Novecento*, pianista "soprannaturale", nato il primo gennaio del 1900, mai sceso in terraferma.

Di solito un regista - ha dichiarato Tornatore - quando porta sullo schermo un romanzo, ha il problema di togliere, di ridurre. Stavolta, al contrario, ho avuto il problema di aggiungere, e l'ho fatto in piena sintonia con Baricco, che si è limitato a fornirmi lo spunto... In sostanza penso di essere stato infedelmente fedele al testo.



La leggenda del pianista sull'Oceano deve molto al magnetismo



degli attori, in particolare a Tim Roth, che con grande abilità riesce a definire, con una ricchezza di toni spesso malinconici e riflessivi, grazie ai suoi occhi smarriti in un volto imperturbabile), la bellezza di un personaggio folle e idiota, alla maniera di Dostoevskij.

Tornatore crea un universo visivo - sonoro di grande impatto spettacolare, merito anche della stupenda fotografia di Lajos Koltai, delle grandiose scenografie di Francesco Frigeri, degli eleganti e lussuosi costumi di Maurizio Millenotti.

Gli omaggi che il regista di Bagheria tributa ad alcuni cineasti del passato sono molti: l'esaltazione degli artifici rimandano al felliniano *"E la nave va"*, l'infanzia di Novecento ricorda *"Il monello"* di Chaplin, i fumosi vicoli e gli emigranti sembrano quelli immortalati da Sergio Leone di *"C'era una volta in America"*.

